

Alessandro Liverini

TELESE MODERNA

Protagonisti e storie della terza comunità telesina

Alla mia famiglia.
Unica possibile eternità.

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

CESARE PAVESE, *La luna e i falò*

INDICE

- Prefazione di <i>Enzo Durante</i>	9
- Introduzione di <i>Tonino Conte</i>	11
- La generosa illusione di <i>Giancristiano Desiderio</i>	17
- Premessa. La terza Telese. Il silenzio e la storia	19
- Capitolo primo. La visione di Achille Jacobelli	23
- Capitolo secondo. La belle époque telesina	25
- Capitolo terzo. La bonifica dell'agro telesino	29
- Capitolo quarto. Alle origini dell'autonomia comunale. La lega democratica Telesia	33
- Capitolo quinto. Il grande comizio di Telese del 1913	37
- Capitolo sesto. Giovanni Pascale politico	43
- Capitolo settimo. Telese, Bakunin e Caccioppoli	51
- Capitolo ottavo. La Seconda guerra mondiale a Telese. In memoria di Antonina Fusco	53
- Capitolo nono. La <i>peregrinatio mariae</i> e l'aeroplano di don Pasquale Vigliante	57
- Capitolo decimo. La Madonna del roseto e la batteria dei telesini	59
- Capitolo undicesimo. Il decennio dei mutamenti	61
- Appendice documentaria	65
- Costituzione di Associazione di mutuo soccorso	67
- Statuto <i>Lega democratica di mutuo soccorso Telesia</i>	69
- Il grande comizio di Telese da <i>Vita del Sannio 1913</i>	75
- La proclamazione del Prof. Giovanni Pascale a candidato politico. Intervenuti ed aderenti da <i>Vita del Sannio 1912</i>	93
- Appendice fotografica di <i>Sergio Buttà</i>	95
- Bibliografia	111
- Fonti archivistiche	115
- Ringraziamenti	117

PREFAZIONE

É una strana storia di amicizia, che mi inorgoglisce, quella con Alessandro Liverini, fatta di *frequentazioni dell'anima* condivise, piuttosto che di un'assidua frequentazione: ci vediamo poco, ma ci accomunano un bel pò di cose, di modi di essere e di stare al mondo. Il comune (è per questo che si chiama così, no?) in cui siamo cresciuti, tanto per cominciare e, soprattutto, un forte senso di appartenenza alla nostra terra, seppure più (da lui) o meno (da me) vissuto.

Nel mio caso, ho preso a pretesto, per tornare a Telese e riappropriarmene, nel mentre lavoravo dopo aver studiato lontano, i *piccoli comizi* della nostra recente vicenda amministrativa. All'impegno politico locale, molto locale, evitando accuratamente di declinarlo in un ambito che andasse oltre la dimensione strettamente comunale, ho destinato la parte più preziosa del mio tempo, quella libera dagli impegni necessari, lavorativi e non. Sì, la politica è sempre stata una mia passione, ma in nessun altro luogo praticata, né a Milano, negli anni universitari, né a Roma, dove adesso vivo. Forse perché, come scrive Stefano Massini in *Qualcosa sui Lehman*, «*casa non è dove sto io, casa è dove stanno loro*». E allora la breve stagione di impegno politico locale, molto locale, più che un tributo alla *terra dei padri*, è stato un modo per darmi la possibilità di riavvicinarmi a mio padre, a mia madre e alle figure amiche, che rischiavano di diventare sempre più sbiadite e sfocate nel ricordo degli anni più veri e più cari della mia storia.

Alessandro, decisamente più radicale del sottoscritto nell'assecondare se stesso, si è restituito alla geografia della sua terra, ristabilendovi la residenza e rinnovando così il suo vincolo di cittadinanza. E si è dato pochissimo tempo - perché di più sarebbe stato tempo imposto e quindi impostore - per mandare a quel paese un lavoro che chiunque altro avrebbe difeso con i denti e fare ritorno al suo *paese*. Non si è accontentato, Alessandro, della geografia della sua terra. Ha deciso di abitarne fino in fondo anche la storia, destinando a questo impegno, di cui il bel saggio che segue è soltanto l'ultima testimonianza, il suo tempo più prezioso, quello in cui potersi dare allo studio.

E così a me i *piccoli comizi* delle elezioni amministrative del 2004 e ad Alessandro il *grande comizio* del 1913, inizio della storia contemporanea

di Telese, della grande storia di una comunità in continua e incessante crescita, sul piano demografico, economico ma soprattutto civico, capace di sottrarsi alla carovana lenta dei paesi con la *bandiera bianca* di cui parla Franco Arminio nei suoi trattati di paesologia, ma che, al pari di quei paesi così diffusi in tutto il mezzogiorno, ha saputo e sa preservare un'identità collettiva, dentro la quale ciascuna storia individuale assume maggiore consapevolezza e spessore, ciascun io è più io perché in più stretta connessione non soltanto con gli altri del suo presente, ma anche con un passato che deve essere presente all'essere ciascuno di noi storia di storie, storia nella storia dei vissuti in cui siamo cresciuti e ci siamo formati.

E allora grazie Alessandro che, dando voce alla storia di Telese, contribuisci a sottrarla al lungo e triste elenco dei luoghi sparsi, spersi, privi di identità e orfani di memoria, dentro i quali la società non sa essere comunità e, inevitabilmente, chi li abita non può fare altro, a sua volta, che sperdersi, perdersi, in una somma algebrica di io isolati e senza storia.

Enzo Durante

INTRODUZIONE

Avendo avviata la complessa intrapresa di contribuire alla definizione della "Telese contemporanea", Alessandro Liverini - con ammirevole coerenza, con rigore sublimato da passione - va rimettendo insieme segmenti, apparentemente slegati, della vicenda telesina in età moderna.

Risulterebbe inadeguata una lettura dei preziosi cammei qui proposti, in assenza di una comprensione della strategia sottesa al recupero di figure e di momenti integranti il processo storico territoriale (inevitabilmente interconnesso con la evoluzione storica generale...).

Il cuore della strategia richiamata, sembra a noi risiedere nella insostituibilità della conoscenza storica, del sapere critico, della memoria insomma, con la dichiarata finalità di agire nel presente. Di qui, dunque, la interpretazione della "modernità" di Telese quale proiezione (ed, anzi, quale dialettica immissione!) nel futuro di Telese. *La contemporaneità come transizione verso, come sguardo volto al futuro da costruire, ma sulla base della "comprensione" di ciò che è stato.*

L'Angelus Novus di Benjamin non prelude alla nostalgia contemplante, ma si volge all'indietro per poter riaffermare la tensione al futuro, pur con tutte le incertezze (umane, troppe umane...) e - va detto - non rimuovendo le inquietudini immanenti. Il vento della Storia certamente soffierà con forza, ma la collocazione e - appunto - la consapevolezza autonome dei soggetti costituiranno componente decisiva nella determinazione del corso e degli esiti (sempre temporanei) del processo storico.

Liverini accentra la sua tessitura ricostruttiva su passaggi obiettivamente decisivi per la identificazione di una soggettività telesina, nella seconda metà dell'800 e, poi, nella intensa stagione che, sotto il nome di "età giolittiana" si riverbera anche nelle province meridionali.

La impostazione metodologica, cui l'Autore rimane fedele, è la conferma di quanto essenziale sia comprendere il nesso tra ruolo delle personalità e dinamica storica generale.

A nostra volta, siamo convinti, da sempre, che il riemergere di Telese dai secoli della subalternità e dello immiserimento, nell'età moderna, sia determinato dalla trasformazione strutturale in atto (anche nel Mezzogiorno) e dalle innovazioni infrastrutturali che investono

un territorio privilegiato quale la Valle che dall'antica, irripetibile "Telesia" assume la denominazione.

Entro questo quadro, il ruolo di singole personalità e di aggregazioni di "gruppi sociali elementari" (per dirla con Olmsted), si esalta come protagonismo, tanto più significativo in quanto agito nella consapevolezza di essere parte di un mondo in trasformazione, per cui le posizioni conservatrici risultano insostenibili ed, anzi, pro-vocatrici di ritardi e di danni irrecuperabili.

La "causa" di Telese, la sua vocazione, la sua - davvero grande - storia passata... tutto ciò sarebbe rimasto confinato nel teatro della evocazione retorica, se non fosse stato inciso nel corpo vivo dei mutamenti in atto.

Nella visione lungimirante e sorprendentemente anticipatrice (finanche nella spregiudicatezza dei comportamenti politici...) del Cavaliere Jacobelli, è dato rinvenire una idea "moderna" della nuova Telese, che ha da tornare a vivere, nella stagione postunitaria, facendo leva sulla sua centralità nevralgica e sulle incomparabili risorse naturali (condizione necessaria, però, una capacità imprenditoriale, liberata da retaggi retrivi e agganciata alle moderne teorie economiche incentrate sullo investimento produttivo).

Nella costituzione, poi, in Telese, di una Associazione di mutuo soccorso, si evidenzia - concretamente - la formazione di un soggetto trainante non solo lo sviluppo economico ma la problematica istituzionale e politica, inevitabilmente ad esso intrecciata. Tanto vero, questo intreccio, che gli stessi protagonisti di una realtà inizialmente di natura solidaristico-economica (sulla falsariga di analoga organizzazione sorta in Solopaca già nel 1906), nel giro di pochi mesi si impegnano nella caratterizzazione politica propriamente detta e qualificata in vista della battaglia per Telese. Con la "Lega Democratica Telesia" si elabora una politica delle alleanze, una esplicitazione della questione come questione non solo legittimamente locale e di derivazione antica, ma come opportunità di più vasto respiro, provinciale e nazionale.

Il "grande comizio" del 1913 - non casualmente argomento centrale del presente lavoro - è come il momento di sintesi di un processo di lunga durata, in cui si son venuti formando non solo una idea progettuale ed un obiettivo unificante e temporalmente giustificato, ma anche la definizione di una ravvicinata agenda di traguardi da perseguire.

Ecco, dunque, in omaggio alla componente documentale sempre curata

da Liverini, la quanto mai opportuna pubblicazione della cronaca del “grande comizio” telesino. Una cronaca dichiaratamente partigiana, enfatica ed enfattizzante, ma decisamente preziosa al fine di ricostruire l’atmosfera e le linee politico-culturali che, quando non esplicitate, corrono - comunque- sotto traccia e reggono, quali strutture portanti, gli atteggiamenti e le stesse rivendicazioni settoriali.

In questo documento si ritrova - in stretta continuità con la lettera e lo spirito del precedente atto (anch’esso puntualmente riprodotto) relativo alla costituzione e allo statuto della Associazione di mutuo soccorso in Telese - la domanda di modernità e di progressismo liberale, particolarmente invocati per le condizioni del Mezzogiorno d’Italia e della stessa realtà telesina. Sia pure in una manifestazione elettoralmente caratterizzata sulla trionfale presenza di Giovanni Pascale, non possono essere tenuti nascosti i punti nevralgici con forti ricadute sul territorio: l’agricoltura e le scelte di politica doganale; le direttrici infrastrutturali; il sostegno alla nascente imprenditoria locale; il rapporto diretto con i luoghi della decisione politica. La “questione telesina” appare, finalmente, proposta in una cornice credibile e con motivazioni liberate da un perdente riduzionismo localistico. La intelligente impostazione presente nel discorso introduttivo di Amilcare Di Mezza, inserisce il problema locale nella ricerca della cooperazione, della tensione al bene comune, come condizione per riconoscere il buon diritto e le esigenze collettive (ponendosi, dunque, il riconoscimento verso Telese come “naturale” conseguenza di valutazioni obiettive e responsabili). Per capire bene quanta passione motivata e quanta astuzia razionale viva in parole altrimenti ovvie, è necessario riflettere sull’esordio del Di Mezza quando, addirittura, si evoca la soluzione del conflitto - ormai esplosivo - tra capitale e lavoro individuando nella teoria e nella pratica cooperativistiche la chiave di volta per comporre antagonismi radicali.

Come non porre in relazione dialettica questo discorso con la dottrina della “Rerum Novarum” (Leone XIII aveva emanato la enciclica nel 1891) e con lo stesso Patto Gentiloni (un Patto non scritto ma ben più incisivo di un Protocollo ufficiale...) che - proprio in vista delle elezioni del 1913 - liberava il vasto mondo cattolico dal “non expedit”, sostanzialmente inibitore della partecipazione alla vita politica?

A conferma, poi, della importanza del “problema Telese” e della sua

valenza almeno provinciale, è la vasta partecipazione in cui convergono sensibilità e schieramenti politici diversificati, dai nazionalisti ai liberali variamente articolati, a personalità con tendenze socialistiche... Alcuni dei nomi elencati, li ritroveremo tanti anni dopo, quando, esaurita la "inutile strage" della Grande Guerra e terminato l'orrendo ventennio della dittatura con la sua guerra, si ripristinerà l'agire politico nel quadro democratico e costituzionale, conquistato con la Lotta di Liberazione. Viene fatto di interrogarsi su quale scenario si sarebbe affermato - a livello nazionale, meridionale, provinciale, oltrechè locale - se gli avvenimenti richiamati, assolutamente condizionanti, non avessero imposto un corso drammaticamente sanguinoso alle nostre zone e al Paese intero.

Pure, la festante e militante adunanza elettorale del 1913 (una "piazza" memorabile, e forse da rimpiangere...) fotografa le trasformazioni sociali, economiche, culturali cui prima accennavamo e su cui è utile - dal nostro punto di vista - ritornare.

Lo stesso luogo fisico del "grande comizio" è l'area esterna di un moderno molino e i partecipanti rappresentano direttamente la nuova classe borghese, di cui imprenditori e professionisti costituiscono il cuore pulsante (mentre i possidenti terrieri non appaiono in primo piano). Ecco, sulle trasformazioni strutturali - che investono con particolare incidenza il centro naturale della Valle, determinando un originale processo di accumulazione, lo sviluppo di attività terziarie legate al turismo, la progressiva articolazione della piccola proprietà rurale - sarà necessario approfondire la ricerca, al momento presente solo in nuce nelle pagine di Liverini.

Noi restiamo persuasi che la dinamica economica, la dimensione strutturale, la condizione stessa di vita e di lavoro (la Storia, in fin dei conti, non è, forse, la storia degli esseri viventi e della loro natura?) certo non determinano - *sic et simpliciter* - il modo di pensare.

È però innegabile, al di là di ideologismi e/o di categorie economicistiche d'antan, che i cambiamenti nella organizzazione del lavoro, nella circolazione economica, nelle relazioni tra i soggetti in quanto produttori...esprimono energie intellettuali innovative e contribuiscono alla definizione di identità (soggettive e collettive) fortemente "altre" rispetto alle situazioni preesistenti.

Anche dalle pagine che seguono, vediamo il formarsi di un "senso

comune“, di un entusiasmo collettivo non prodotto da miraggi o da illusionismi; e non si tratta di un *Volksgeist* separato, di uno *Spirito del popolo* aleggiante sulla massa. Crediamo, piuttosto, si tratti di un pensare collettivo e del tendere, unitariamente, ad una fase ulteriore, in avanti, della propria storia. Dalla vicenda storica complessiva, dunque, origina il nostro ribadire l'importanza degli aspetti strutturali, in funzione di un approfondimento non aggiuntivo, ma fondante. E l'esigenza da noi avanzata non si ammantava, soltanto, delle ragioni conoscitive e, per così dire, storiografiche.

La questione, e il metodo da inventare, riguardano il presente, quella "Telese contemporanea" che - per noi - è la Telese da far vivere nel tempo che definiamo futuro.

A più di un secolo dalla "Lega Democratica Telesia" e dalle ovazioni del "grande comizio", a più di settanta anni dal martirio dimenticato di Antonina Fusco (qui doverosamente riportato alla memoria collettiva), occorre fare un bilancio critico per poter immaginare e realizzare una nuova pagina di storia telesina, da vergare - almeno questo si può affermare sin d'ora - con i caratteri della aggregazione ampia, culturalmente qualificata, cooperativistica, solidale, pianificata, democraticamente partecipata e verificata.

Il compito è, forse, più difficile rispetto a cento anni fa: il quadro generale non è segnato da fiducia e la Telesia dei Padri è stata, per gran parte, sacrificata sull'altare osceno dell'affarismo devastante.

Per fortuna, sono già in campo, e attive, e motivate, e impegnate, soggettività non disponibili al disarmo intellettuale, morale, politico. Come altre volte nella sua storia millenaria, Telesia si avvarrà di energie adeguate per ridarsi un'anima e una ragione di futuro, a partire dalla cultura e dalla appartenenza ad un humus natural-umano inconfondibile. Anche il presente contributo deve essere ascritto alla tenace azione dei "pescatori di perle" (ricorro ancora a Walter Benjamin...), i quali da profondità - talvolta insondate - riescono a trarre tracce di significati che parlano già di una Heimat in divenire.

Tonino Conte

LA GENEROSA ILLUSIONE

Un tempo le ricerche fatte oggi da Alessandro Liverini sulla sua Telese si sarebbero definiti “studi eleganti”. Erano formati da erudizione, aneddotica, memorie ed erano mossi dall’amore per la storia patria. L’eleganza, in realtà, non riguardava tanto i contenuti quanto la rarità stessa degli studi a riguardo delle origini dei comuni, della raccolta delle tradizioni locali, della custodia di ricordi, avvenimenti, episodi, aneddoti, letterature minori e popolari che ieri pochi coltivavano e oggi pochi continuano a coltivare. Perché, in fondo, a ben vedere, gli “studi eleganti” - di cui parlava Benedetto Croce in un suo scritto rinvenibile in *Cultura e vita morale* - sono stati sopravanzati da scienze moderne più attrezzate come l’antropologia, l’etnologia, la sociologia che con i loro esperti conducono ricerche sul campo e ci forniscono informazioni, dati, conoscenze che sarebbero tanto utili e tanto belle e saporite se non fossero astratte, schematiche, a volte esangui e incolori perché prive, prima di tutto, di quel gusto per l’aneddoto che se non è storiografia è uno stimolo a crearla. In fondo, cosa sono le scienze sociali nella loro parte vera se non storia?

L’amore per il proprio paese è indubbiamente il primo stimolo alla conoscenza del passato. Nelle ricerche di Liverini, però, sembra che ci sia un elemento in più: l’esigenza di maturare ed infondere nella vita civile e politica di Telese la coscienza della storia telesina o, almeno, di far nascere la curiosità o di generare il dubbio che dal giudizio storico possano venire risposte per la Telese attuale. Forse, è una generosa illusione: il che, però, non significa che non debba essere alimentata, visti i buoni risultati del lavoro di ricerca storica. Sulla scia di studiosi locali, come Renato Pescitelli di Cerreto Sannita e Ugo Simeone di San Lupo, che hanno dato il buon esempio riuscendo ad innalzare il municipalismo a originale ricerca storica, il giovane Liverini fa della nascita della Telese moderna un “problema storico” intorno al quale concentra le sue attenzioni illustrando fatti, personaggi, accadimenti che gettano luce sia sul passato sia sul presente – come la nascita, lo sviluppo e la fine di un turismo termale legato ai collegamenti ferroviari. Il risultato è una conoscenza della storia di Telese e della Valle che nel passaggio dalle lungimiranti intuizioni di Achille Jacobelli alla rivendicazione di Telese come comune autonomo individua il carattere

del progresso telesino nella volontà del lavoro libero e, dunque, in una borghesia attiva che non investe nella rendita ma scommette sulle virtù del territorio e pensa che lo sforzo valga l'impresa.

Che cos'è oggi Telese? Alessandro Liverini sembra porsi questa domanda che non c'è nelle pagine del libro ma che è sottintesa fino a costituirne la parte non detta che attende di essere detta nel prosieguo del lavoro. Le risposte che si danno possono essere molteplici. Ad esempio: Telese è la sua acqua termale. Telese è il centro della sua Valle. Telese è la memoria in cui si ritrovano personaggi e uomini politici e di scienza come Giovanni Pascale. Sono risposte senz'altro giuste. Tuttavia, la risposta che si dà nel lavoro di Liverini è un'altra: Telese è la sua storia. A questo mirano le ricerche e gli scritti di Liverini, sia i testi sia gli articoli e gli interventi, ad esempio, su sanniopress.it: la "terza Telese", come la prima e come la seconda, è la sua storia e siccome è una storia relativamente recente, giovane, ancora da ricostruire, raccontare, periodizzare, Liverini si cimenta in questo sforzo legando la storia della comunità telesina ad una storia più grande, che allo stesso tempo la supera e la inverte, in cui ci si imbatte nella figura del cavalier Jacobelli, ancora tutta da rivalutare pienamente dopo gli studi decisivi di Ugo Simeone, nella costruzione lenta e poi accelerata della moderna Telese di fine Ottocento, nella presa di coscienza civile ai primi del Novecento che qualcosa di nuovo è nato e vuole continuare a crescere, senonché alle porte c'è la Grande guerra e i suoi sconvolgimenti e cambiamenti con il dopoguerra, la crisi dello Stato liberale e la nascita del regime fascista in cui pur Telese conquisterà la sua autonomia comunale. Con questa ricostruzione storica, Liverini dà al suo paese una coscienza civile più determinata in cui Telese ritrova Telese e la conoscenza di una storia che ingentilisce gli animi e dà la mano alla creazione di nuova vita intellettuale e morale. La generosa illusione di Liverini è la necessità di luce che ognuno di noi ha individualmente per vedere dove andare e compiere al meglio il lavoro che si è chiamati a fare.

Giancristiano Desiderio

PREMESSA

La terza Telese. Il silenzio e la storia

Il tempo di Telese è fatto di continuità e di vuoti. Di storia e di silenzi. Di dissoluzioni e di permanenze.

Nel corso del IX secolo - per l'assalto congiunto e mortale dei terremoti e dei saraceni - la prima comunità telesina declinò. La memoria della *Telesia* antica vive oggi nelle geometrie cubiculari delle mura a mesopirgi, nei volumi affossati e sonanti del teatro, nelle volte degli spazi termali, nelle *damnationes memoriae* disseminate nell'agro sansalvatorese. San Palerio - vescovo della diocesi telesina, dopo Florenzio, Menna e Agnello - ne fu testimone e vittima. Fuggì da *Telesia* e si rifugiò alle pendici settentrionali del Partenio, nella odierna San Martino Valle Caudina.

Questa imponente frattura storica si ricompose con la costruzione di una nuova città, la *Telesis Nova*, così denominata nei *Chronica S. Benedicti*. Si trattò di un importante insediamento medievale, topograficamente ruotante attorno alla cattedrale, di cui oggi resta il campanile e la pianta a tre navate, e sviluppantesi lungo l'asse della via Latina (l'attuale via Roma) e del torrente *Grassano*. Nel 1349 un violentissimo terremoto la distrusse. A presidiare la terra in cui proliferò la seconda Telese rimasero, solitarie, la cattedrale (che nel corso dei secoli fu depredata pezzo per pezzo) e la torre. I vescovi e le genti fuggirono. Si dispersero nei *casali* telesini (S. Salvatore, Puglianello, Solopaca, Amorosi, Castelvenere) e nei limitrofi *castra* normanni (Cerreto Sannita e Guardia Sanframondi). Rimasero i giunchi e le mofete ad animare le spettrali paludi telesine. Rimase qualche contadino.

Ma il destino di Telese è quello del ritorno e riapparve così la terza comunità telesina. Dopo la prima Telese (la Telese dell'evo antico) e la seconda Telese (la Telese dell'evo medievale), a partire dal XIX secolo iniziò a prendere forma la terza comunità telesina intorno al nucleo urbano medievale.

Tra la prima e la seconda Telese non vi è continuità urbanistica ed è per questo che la seconda Telese venne chiamata *Telese nuova*. Tra la seconda e la terza Telese tale continuità è, invece, testimoniata dai toponimi.

Mi riferisco ai nomi di due aree telesine di confine, due spazi che

segnano l'estensione latitudinale di Telese: la *Piana di Telese*, a ovest; l'*Anterria*, a est.

Nel *Quaternus redditum civitatis thelesie*, ricopiato nel 1426 a partire da un testo «antiquissimo» (si pensa risalente al XIV secolo), si fa riferimento alla *Plana Sancti Damiani*, «in Thelesia», nonché a la *Interria de Sancto Anello*, «in pertinenciis Thelesie». Più di trecento anni dopo, nel *Catasto Onciario dell'Università di Telese e della Terra di Solopaca*, redatto nel biennio 1741-1742, possiamo ritrovare la *Piana di Telese*, con vari ulteriori «corpi di territori», in aggiunta a *San Damiano*, quali: *Sant'Agatella*, *San Pietro*, *lu Puzzilla*, *Peratonda*. Ri-troviamo, inoltre, l'*Anterria*, nei pressi dell'*acqua della Seneta*, dell'*Olivella* e di *Sant'Aniello*. Se il fiume Calore e il Monte Pugliano costituiscono i confini sud-nord della Telesia Nova - rinata dopo la distruzione della Telesia romana - la Piana e l'Anterria rappresentano i suoi confini ovest-est. Questi stessi confini, come dicevamo, permangono inalterati a circoscrivere la Telese moderna.

Altrettanto persistente non è, invece, il dato civico. Dopo il progressivo spopolamento conseguente al terremoto del 1349, Telese scompare per quasi quattro secoli dalla storia. Nessun fatto di rilievo accadde in questa *landa desolata*, se non le periodiche visite dei vescovi cerretesi alla *diruta* cattedrale.

Il lungo medioevo telesino proseguì fino agli inizi del XIX secolo. Poi qualcosa cambiò. Una serie di fattori favorevoli iniziarono a combinarsi e a generare l'avvio della modernità telesina. Alla centralità geografica di Telese e alle connesse potenzialità economiche - date dalla presenza di sorgive solfuree, di corsi d'acqua, di terreni fertili e pianeggianti - si unì il genio umano e la spinta della grande storia.

Come ho sostenuto ne *La proprietà delle acque telesine. Storia di una lite di confini*, la terza comunità telesina - la Telese moderna - ha avuto inizio dalla eversione dei possedimenti feudali nel periodo napoleonico. Quelle che fino alla fine del XVIII secolo furono terre infeudate, d'improvviso si trovarono ad essere inserite nella dimensione del libero mercato. Le terre, liberate dal giogo feudale ed assegnate ai privati, iniziarono a diventare fattori della produzione. Furono liberate nuove energie e nuove idee. Iniziò a prendere vita, seppure in forma embrionale, una nuova classe produttiva, sociale e politica: la borghesia liberale.

Achille Jacobelli fu l'interprete più autentico di questa fase storica. Imprenditore visionario sanlupese, intuì le potenzialità di Telese e vi investì gran parte del suo patrimonio. Acquistò e rinnovò i mulini settecenteschi. Costruì una importante segheria di marmi. Costruì due fondamentali assi stradali esterni: da Telese al Ponte del *Torello*, passando per Amorosi e da Telese al Ponte Maria Cristina. Costruì l'attuale via Cristoforo Colombo per collegare il nucleo insediativo alle terme. Diede impulso alla costruzione delle terme nel 1855. Costruì un proprio stabilimento termale nel 1867. Fece ritinteggiare le poche case presenti, che ospitavano le famiglie dei mugnai. Fece ristrutturare la Chiesa di Santo Stefano.

L'operazione più importante fu, però, la costruzione del Ponte al *Torello*. Ottenne un effetto epocale: la deviazione su Telese dei traffici della strada che univa Napoli a Termoli. Il treno - elemento centrale e fondativo della modernità telesina - passò per Telese proprio grazie a quel ponte.

Alla fine dell'Ottocento furono avviate le più imponenti opere di bonifica dell'agro telesino. All'inizio del nuovo secolo nacquero i primi movimenti politici autonomistici. Cominciò a prendere forma civica la terza Telese, la quale compì il proprio destino storico con l'autonomia politico-amministrativa del 1934 e con la soluzione politica della lite giudiziaria per la proprietà delle acque solfuree e per la gestione dello stabilimento termale nel 1952.

In questi stessi anni qualcosa iniziò però a cambiare. Nel mondo, ma anche a Telese iniziò una fase di decomposizione della modernità. Iniziò ad entrare in crisi il vigente modello di organizzazione territoriale del potere. Lo Stato nazionale iniziò ad essere eroso da un nuovo ordine mercantile, che rivoluzionò il concetto stesso di spazio politico e di confine. A Telese - nel 1956 - accaddero due fatti memorabili. Si estinsero i due simboli della modernità: fu avviato il procedimento amministrativo per la eliminazione del treno dei bagnanti, materialmente rimosso poi nel 1960 e morì Amilcare Di Mezza, uno dei più importanti protagonisti della gloriosa stagione politica dell'autonomia comunale.

Oggi viviamo nella quarta Telese - la Telese contemporanea. Rispetto alla seconda e alla terza civiltà telesina, permane immutata la collocazione geografica della città, pur se profondamente alterato è il

sistema urbanistico.

Completamente mutato, invece, è il posto di Telese nel mondo. La quarta Telese è globalmente interconnessa. Questo dato ne mette a rischio la propria dimensione storica, esponendola ad un livellamento culturale. È altrettanto vero, però, che le rinnovate possibilità di comunicazione digitale si attestano come strumenti ancora poco conosciuti e sfruttati, quindi anche come opportunità per determinare nuovi orizzonti di senso, sia in campo culturale, sia in campo politico.

La visione di Achille Jacobelli

La fortuna delle città è indissolubilmente correlata ai traffici umani. Le città di mare sono geneticamente vocate al *'via-vai'* delle genti. Le città d'entroterra, invece, vivono e muoiono in funzione delle strade che le attraversano e dei ponti che le consentono di oltrepassare i vuoti rupestri e le piene fluviali.

Il declino delle vie consolari - soppiantate dalle autostrade e dalle superstrade - segnò la mutazione della geografia italiana. Interi paesi furono tagliati fuori dalla grande storia.

Il destino della Telese contemporanea è stato influenzato in misura preponderante dalla costruzione di un ponte.

Con un rescritto datato 11 febbraio 1853, l'imprenditore sanlupese Achille Jacobelli fu autorizzato dal re Ferdinando II a costruire un ponte sul fiume Calore in località *Torello* di Melizzano. Jacobelli era animato da una visione epocale: intuendo le potenzialità economiche della Valle telesina e, in particolare, di Telese, realizzò che lo sviluppo di quell'area disabitata e mefitica dipendesse dalla deviazione dei traffici - di uomini e di merci - esistenti tra la Provincia di Molise e la Provincia di Terra di Lavoro.

Attraversare il ponte del *Torello* significava percorrere interamente la Valle telesina (lungo l'asse Amorosi-Telese-Castelvenere-Guardia Sanframondi) e *bypassare* il tratto pedemontano della strada consolare (la così detta *Bebiana* passante per il territorio solopachese e, attraverso il ponte Maria Cristina, proiettata lungo la salita del Calvese alla volta di Guardia Sanframondi). Tanto è vero che - quando nel 1851 il ponte Maria Cristina di Solopaca crollò a causa di una piena del Calore - Achille Jacobelli propose a Ferdinando II di finanziare la propria idea edificatoria e di abbandonare l'ipotesi di ricostruire il ponte appena crollato.

Per decidere in piena consapevolezza il re si recò personalmente in Valle telesina il 9 febbraio 1852¹.

¹ Per un approfondimento sul soggiorno telesino di Ferdinando II cfr. Ugo Simeone, *Achille Jacobelli - Il Cavaliere. Un personaggio controverso dell'alta borghesia risorgimentale tra Sannio e Molise*, Natan Edizioni, 2018; Nicola Vigliotti, *L'epitaffio*

Il sovrano scelse di ricostruire a proprie spese il ponte solopachese e di autorizzare Jacobelli a costruire privatamente il ponte al *Torello*, consentendogli di recuperare i costi con la cessione del diritto di esigere i pedaggi. Il valore simbolico del ponte Maria Cristina era enorme. Esso, infatti, serviva a consolidare la fama internazionale della tradizione ingegneristica borbonica. Luigi Giura - progettista del ponte Maria Cristina nel 1835 e del ponte Real Ferdinando sul Garigliano nel 1832 - fu dapprima allievo, e poi direttore, della *Scuola di applicazione in Ponti e Strade* promossa dal re Gioacchino Murat nel 1811 e, parallelamente, membro autorevolissimo del Corpo di Ponti e Strade, antesignano napoletano del Genio Civile.

La visione che esso incarnava, però, fu storicamente perdente. Sebbene i due ponti hanno subito parallele vicende di crolli e distruzioni (da ultimo con il passaggio della Seconda guerra mondiale), essi hanno avuto destini storici completamente diversi. Il ponte del *Torello* permise la crescita economica della Valle telesina, sostenendo, peraltro, il passaggio della tratta ferroviaria Napoli-Foggia. Il ponte Maria Cristina tramontò lentamente.

Nuove strade e nuovi ponti segneranno - nel volgere di pochi anni - la storia del nostro Sannio.